

SE FOSSE SOLO GELOSIA...

**Per l'assassinio dell'imprenditore parmigiano Carlo Mazza,
sono stati condannati in tre:**

**Katharina, amante della vittima, il marito e il fratello di lei.
Movente? Un'assicurazione sulla vita, hanno detto i giudici.
Ma ora spunta un'altra pista**

di **Andrea Della Valentina**

Il cadavere fu ritrovato una domenica mattina, accasciato sul volante della sua Renault 5. Era il 9 febbraio 1986 e il figlio Michele, 15 anni, preoccupato dall'assenza del padre, lo scoprì proprio sotto casa della nonna in via Turchi a Parma, immobile, dietro al finestrino gelato dalla neve di quella notte di carnevale.

Peccato che soltanto 48 ore dopo ci si accorse della leggerezza madornale del primo referto medico, che sentenziava: trombosi, e per ulteriori accertamenti consigliava l'autopsia. Grazie a quel consiglio si notarono due piccoli fori nella testa, causati da altrettanti colpi di pistola calibro 6.35: già, perché i bossoli rinvenuti sul cruscotto non erano, come si disse, segno di una - pur vera - passione per il tirassegno, bensì la prova provata che un delitto era stato compiuto. Dunque il noto *viveur* Carlo Mazza, 52 anni, imprenditore parmigiano a capo della Eurotubi, ditta attiva nel commercio di tubi d'acciaio, era stato assassinato. Ma chi aveva sparato e per quale ragione?

In una storia zeppa di valutazioni errate e ripensamenti processuali, il cerchio si strinse subito intorno a una principale sospettata: Katharina Miroslava, tedesca, animatrice delle notti emiliane, ammaliante ballerina di night e soprattutto fresca amante di Carlo Mazza.

Fu arrestata tre giorni dopo il delitto, appena rientrata dalla Germania dove aveva detto di aver trascorso alcuni giorni in compagnia del marito, del figlio e dei genitori. Ma quel fermo era solo il primo passo per la ricostruzione di una vicenda su cui nemmeno la Cassazione ha fugato ogni dubbio, tanto che oggi, a oltre vent'anni di distanza, alcune novità da poco emerse rischiano di rendere necessaria la riapertura del processo.

L'opulenta terra emiliana, le ambizioni della classe media, tra fuoriserie e belle donne, le sere del fine settimana terminate nei night. È tutto intriso dell'atmosfera della provincia nostrana, il delitto di Carlo Mazza. Lui era decisamente un tipo baciato dalla fortuna, noto in provincia per l'invidiabile curriculum di cuori infranti, a partire dalla ex Miss Parma, Loredana Rossi, che aveva sposato nel 1967 e da cui si era separato alcuni anni dopo, pur senza guastare i rapporti. Aveva un tenore di vita

da 15 milioni di lire al mese e si mormorava fosse capace di spenderne anche otto in un sol colpo, per tappezzare di rose rosse la sua alcova.

Proprio durante una delle sue scorribande, una sera d'estate del 1984, il playboy s'imbatte nello spettacolo di Katharina Miroslava allo Shilling di Modena, noto night della zona e sua meta abituale. Occhi verdi, corpo snello e sinuoso, la showgirl venuta dall'Est - nata nel 1962 in Polonia, poi naturalizzata tedesca - fa subito breccia nel cuore di Carlo Mazza: quella ragazza, pensa, deve essere sua.

Tuttavia, per diversi mesi, non la rivede più: lei da alcuni anni lavora in giro per l'Europa col marito Witold Kielbasinski, di 12 anni più grande. Insieme infiammano le notti dei locali con uno spettacolo dal titolo Victor&Virginia, in improbabili costumi da astronauti che a fine show diventano striminziti abiti adamitici. Ma da qualche tempo l'amore coniugale si sta incrinando e con esso il sodalizio professionale, al punto che proprio quell'estate iniziano a lavorare in separate sedi. Per Carlo Mazza è l'occasione buona.

Nel gennaio 1985 rivede Katharina sempre allo Shilling ed è lì che iniziano a frequentarsi. Durante l'estate dello stesso anno, Witold torna stabilmente in Germania, ad Amburgo, più vicino al figlio Niki che invece vive con la nonna materna a Monaco. Mazza, così, ha la strada libera e può circondare la nuova compagna di premure. I primi mesi si vedono poco, per lo più in albergo. Ma col tempo le cose cambiano: lui le procura un Bancomat con cui accedere al proprio conto, le intesta una polizza assicurativa da un miliardo di lire valida anche in caso di (propria) morte violenta, e infine affitta un appartamento in cui stabilirsi insieme, uscendo dalla clandestinità.

È vero amore? Al processo e ai giornali lei giurerà di sì. Tanto che Mazza decide di darle una reputazione più dignitosa, togliendola dai night e compensandola con una cospicua rendita, 2 milioni di lire al mese.

I giorni trascorrono, in apparenza felici, fino ai primi di febbraio del 1986. «Avevamo deciso, io e Carlo, di fare una vacanza alle Mauritius: la partenza era fissata per mercoledì 12 febbraio. Allora il 3 andai in Germania per rivedere i miei», dirà Katharina. Ma non ci sarà nessun viaggio. I due si sentono al telefono per l'ultima volta la sera di sabato 8 febbraio: poco dopo Mazza si trova con l'amico Gianni Ceccherini, fido complice di scorribande notturne, con cui parte alla volta del rituale giro di night.

Non si deve divertire molto perché alle 2 di notte è già di ritorno. Lascia l'amico alla sua Bmw e parte verso casa della madre, dove ha programmato di trascorrere la notte. Ceccherini per rincasare deve fare la stessa strada, e ripassando davanti alla Renault intravede l'amico conversare con una persona, con un giaccone militare e una cuffia, sotto qualche fiocco di neve. «Era in ombra, non ci ho fatto caso», racconterà. Avrebbe mai potuto immaginare che Mazza stava parlando con il suo assassino?

E' su queste basi che iniziano le indagini degli inquirenti. Indagini un po' blande, peraltro: un anno dopo, il pubblico ministero Saverio Brancaccio e il giudice istruttore Vittorio Zanichelli rinviavano a giudizio solo la coppia di ballerini. Due gli scenari ipotizzati. Per il primo, la pista da seguire è quella dell'omicidio per interesse: Carlo Mazza sarebbe caduto nella rete della bella Katharina, passandole fiumi di

denaro che lei usava per mantenere sé, il marito e il figlio, dai quali non si era mai realmente allontanata e che versavano in serie difficoltà economiche. Finché un bel giorno Mazza, forse insospettito, si stanca di pagare: «Il tempo delle vacche grasse è finito», scrive il giudice. Così ad Amburgo matura il piano delittuoso, ordito da Katharina e attuato da Witold, esecutore materiale. L'obiettivo? Chiaro come il sole: intascare quel miliardo garantito dalla polizza.

Secondo scenario: parola chiave, la gelosia. Witold non avrebbe retto all'adulterio, facendo pagare a Mazza la distruzione della sua famiglia. Del resto proprio Witold, nel frattempo catturato in Germania, ripete di essere ancora molto innamorato della moglie. I punti oscuri, però, restano molti. A partire dalle dichiarazioni di Katharina; nei primi interrogatori sostiene che in quei fatidici giorni il marito non si è mai mosso da Amburgo, poi ritratta. Perché ha mentito? Non solo: a suo dire Witold era all'oscuro della sua relazione con Mazza, circostanza apparsa subito davvero poco convincente. Nonostante ciò, il primo verdetto della giustizia italiana è favorevole; il 15 maggio 1987 la Corte d'Assise di Parma assolve entrambi dall'accusa di omicidio per insufficienza di prove.

Tutto potrebbe finire qui, se non fosse per quella polizza da un miliardo. Forte dell'assoluzione, la ballerina rifiuta la proposta della compagnia di assicurazione, la Helvetia, di chiudere subito la pratica per l'ottenimento del denaro, accontentandosi di 600 milioni di lire. Nemmeno per sogno, quei soldi le spettano tutti, fino all'ultimo centesimo. È a questo punto che tutto prende una nuova piega. La Helvetia avvia un'indagine privata dalla quale salta fuori che la mattina del 7 febbraio 1986 l'agenzia di autonoleggio Hertz di Monaco ha affittato un'auto al fratello di Katharina, Zbigniew (detto Zibi), e che l'auto è stata restituita il 9 sera dopo aver percorso 2.243 chilometri: una distanza del tutto compatibile col percorso Monaco-Parma-Modena-Amburgo. Zibi dice di non saperne niente, di avere solo consegnato l'auto al cognato. Le indagini fanno luce anche su un altro uomo misterioso, il greco Dimosthenis Dimopoulos, il quale a sua volta risultava sui registri della Hertz come copilota. Era lui l'uomo intravisto quella notte da Ceccherini?

In casa sua la polizia trova una pistola calibro 6.35 che, anche se non ritenuta l'arma del delitto, viene giudicata del tutto simile a quella. A ciò si aggiunge la testimonianza del coinquilino di Zibi, Klaus Mueckl, secondo il quale Zibi l'avrebbe pregato di dire alla polizia, in caso d'indagini, che non si era mosso da casa durante quel weekend. E alla luce del nuovo quadro, l'1 giugno 1990 la Corte d'Assise di Parma condanna Zbigniew e il greco a 24 anni, per concorso in omicidio.

Prende il via una fase confusa. Tutto è condizionato dall'assenza di prove inequivoche: ci sono solo indizi. Dopo un anno, il 25 maggio 1991, il processo d'appello riunisce le posizioni dei quattro imputati e ritessendo il filo delle indagini condanna tutti: 24 anni di carcere a Witold, considerato esecutore materiale; 21 anni e sei mesi a Katharina, al fratello e al greco. Passa la tesi del clan: per far fronte alla chiusura improvvisa da parte di Carlo Mazza del rubinetto di denaro in favore dell'amante, i quattro avrebbero ordito il piano per eliminarlo e intascare il miliardo di lire, nonostante Witold insistesse di non essere mai stato a conoscenza della polizza.

Per Katharina è una mazzata. Eppure è proprio qui che s'impone, su tutte le altre, la sua figura, in un mix d'ira, ironia, lucida affermazione della propria innocenza, e incrollabile controllo di sé. Dichiarò, senza retrocedere di un passo, che Carlo lo amava davvero, che dalla spartizione del miliardo non avrebbe ricavato poi molto, lei che come spogliarellista guadagnava oltre 6 milioni di lire al mese. Da questa collera trapela tutto il risentimento per un riscatto mancato, dove si sgretolano ambizioni professionali e, dopotutto, di una nuova vita in Italia.

Il tribunale però non è dalla sua parte: dopo un primo annullamento del processo d'appello da parte della Cassazione, le condanne vengono confermate dal verdetto-bis del 30 giugno 1992. Witold, Katharina e Zibi sono colpevoli. Solo Dimopoulos è assolto. A questo punto alla Cassazione, il 25 febbraio 1993, non resta che porre fine all'iter giudiziario con la riconferma in blocco delle sentenze già emesse.

La ballerina, però, è riuscita a scappare. Come il marito, del resto, che viene rintracciato dopo una breve latitanza. Lei invece fa perdere le tracce, fuggiasca nell'Est Europa.

Sono anni sofferti, di paura e insieme di quel rancore di chi si ostina a giurare la propria innocenza. Alcuni giornalisti riescono a incontrarla nei boschi tra Polonia e Ucraina, obbedendo alle sue precise, caute, inflessibili indicazioni. Dopo sette anni di fuga, però, il 3 febbraio del 2000, la polizia la scova a Vienna: la tradisce, pare, una corrispondenza con un amico di Parma.

Forse lo stesso dal quale, poche settimane dopo, rivela di avere avuto una bambina, nata nel 1993 e per tutto quel tempo protetta in Polonia da amici e parenti. Ad attenderla resta solo il carcere della Giudecca, a Venezia, dov'è tuttora detenuta.

A questo punto potrebbe davvero essere tutto finito se non fosse per un ultimo, inaspettato tassello che si è aggiunto di recente. «Ho sparato io a Carlo Mazza», ha dichiarato Witold nel 2002 al suo avvocato e poi pubblicamente, nella primavera di quest'anno, alla televisione. Con la complicità, sostiene, del greco Dimopoulos, ora richiamato in causa. Il movente? Quello scartato dai verdetti: la gelosia. Niente a che vedere con il miliardo di lire, nessun clan assetato di soldi. Solo l'ira verso un playboy che gli ha rovinato la vita.

Sarà vero? La risposta verrà dalla riapertura del processo, attesa probabilmente per l'autunno. Per Katharina potrebbe essere l'ultima occasione per ottenere quell'assoluzione sempre invocata.

Fonte: L'Europeo, n.3 2007